

Introduzione

«Sai, Anna, come si dice nel mio Paese? *alladi tasri katratou damika fi ouroukihi, lan yansak*, che significa che chi ha una sola goccia del tuo sangue si interessa a te, anche se sei diverso, anche se sei di un'altra religione o se ti chiami Mohamed o Marco... sta tutto lì a capire cosa vuole dire un dono fatto da chi è diverso da te e non nel tuo Paese, ma sicuramente significa che non c'è indifferenza...» (N., AMECE, Torino, 6 giugno 2006).

N. è una delle interlocutrici marocchine che mi hanno accompagnato nel corso di questa ricerca, rivolta a studiare e analizzare gli aspetti socio-antropologici e culturali del dono del sangue di due associazioni di immigrati marocchini a Torino.

Lei parla di un *interesse* tra due persone che si scambiano sangue, al di là di ogni differenza culturale e somatica. È di questo *inter-esse* e della sua problematicità che si occupa questa ricerca, concentrandosi su due principali nuclei tematici: l'antropologia della donazione e l'etnografia della donazione del sangue della comunità marocchina di Torino.

Nella prima parte si rivisita la storia della donazione del sangue, intesa non solo come tecnica medico-sanitaria di reclutamento di risorse ematiche ma anche, e soprattutto, come attività connessa alla sfera del volontariato e dell'associazionismo.

Vengono analizzate le caratteristiche che definiscono un donatore di sangue, le differenti tipologie di donazioni e le dinamiche motivazionali. L'analisi teorica è supportata dal riscontro etnografico, volto sia a esaminare l'esperienza della donazione di alcuni donatori delle strutture

Introduzione

torinesi sia a valutare gli aspetti sociali e culturali che definiscono l'eziologia del dono.

Più specificatamente, vengono considerate quelle implicazioni antropologiche che permettono di rilevare il carattere culturale e sociale della donazione del sangue: il rapporto tra donazione del sangue e categoria del dono, affrontato attraverso l'analisi del concetto classico di dono maussiano (Mauss 1924), inteso come principio di reciprocità attraverso le tre azioni del "dare, ricevere e ricambiare" e la sua eredità nel recente *Mouvement Anti Utilitariste dans les Sciences Sociales* (M.A.U.S.S.). I suoi esponenti, eredi del pensiero maussiano e degli studi classici sul dono nelle società arcaiche, sostengono la centralità del dono, definito come "terzo paradigma" rispetto alla sfera statale e a quella commerciale. All'interno di questa valutazione, sono messi in luce i caratteri peculiari del dono del sangue, inteso come «dono agli sconosciuti», come è stato definito da Richard Titmuss, autore della prima monografia a carattere sociologico sulla donazione del sangue (1971). Comparando i sistemi di dono e raccolta di sangue della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, negli anni Settanta, Titmuss osserva come la forma volontaria, gratuita e non retribuita della donazione del sangue del primo Paese sia garanzia di maggiore sicurezza e di un costante approvvigionamento di risorse ematiche, grazie a donatori volontari, a differenza di quelli retribuiti degli Stati Uniti. Così, lo Stato rappresenta il principale garante di questa che, secondo Titmuss, è la forma più pura di altruismo, capace di unire i cittadini di una stessa comunità.

Il rapporto tra Stato, mercato e società civile è qui rivisitato anche alla luce delle posizioni dell'antropologo canadese Jacques Godbout, che, prendendo le distanze dalla teoria titmussiana, vede nell'intervento dello Stato la possibile perversione dello «spirito del dono» (Godbout 1993), collocando la donazione del sangue in una "quarta sfera", posta al di là delle dinamiche dello Stato, del mercato e della rete domestica. Come dono unilaterale, si presuppone l'assenza di una restituzione che dovrebbe limitare la circolazione di questo dono alle sole reti primarie, come avviene per doni di altra natura; al contrario, come «dono agli sconosciuti» (Godbout 1998b), è reso possibile soltanto grazie all'intermediazione di un'organizzazione volontaria, in grado di salvaguardare lo

Introduzione

spirito del dono e il rapporto, seppur astratto, tra donatore e donatario del sangue.

Ciò implica la riflessione sul rapporto tra dono e commercio del sangue (come di altri tessuti e organi umani), affrontata attraverso l'analisi della recente letteratura antropologica sulla donazione, soprattutto internazionale, e degli studi di antropologia medica relativi al corpo e alle sue implicazioni culturali.

La donazione del sangue, in quanto dono di una parte del corpo, "fisicizza" la reciprocità e implica una valutazione dell'individuo sia come essere biologico che come "costruzione culturale". Questo sollecita una duplice riflessione nell'ambito dell'antropologia medica: da un lato, richiama il concetto di corpo e, più nello specifico, di "incorporazione", per cui gli esseri umani vivono l'esperienza del corpo nel mondo e ne producono la rappresentazione (Csordas 1990; 1994); dall'altro, implica l'analisi di specifiche concezioni culturali relative al sangue e alla sua sfera d'azione, che comportano il necessario riferimento ai concetti di malattia, guarigione, salute, cura, puro/impuro (relativi soprattutto alle possibilità di contaminazione di sangue "infetto" pre e post donazione).

La riflessione antropologica interviene anche nella valutazione delle figure del medico-prelevatore e del donatore: il primo subisce una ridefinizione nel ruolo e nell'identità, in quanto non si trova più ad avere a che fare con pazienti che soffrono quanto piuttosto con persone che "devono" essere in salute e che fanno di essa un bene altrui. Da un lato, ciò permette di riflettere sul rapporto medico-prelevatore e donatore rispetto al tradizionale rapporto di medico-paziente, di rivisitare concetti come salute, malattia, sintomo e segno della stessa e di riflettere sulle cause che possono comportare un'esclusione dalla possibilità di donare. Il donatore di sangue sembra rappresentare, infatti, valori di incondizionata solidarietà, coesione sociale, universale umanità. Ogni uomo, dunque, potrebbe essere un potenziale donatore. Ciononostante, soprattutto con la scoperta del virus Hiv, a partire dagli anni Ottanta, determinate categorie della popolazione (tossicodipendenti, omosessuali, immigrati provenienti da alcune regioni malariche) vengono escluse dalla possibilità di donare, per cause mediche, che spesso sfociano su un piano più culturale ed etico, limitando e contraddicendo quell'idea di "dono in-

Introduzione

condizionato e universale” che la donazione del sangue sembrerebbe sottintendere.

L'ultimo capitolo del lavoro è dedicato al rapporto tra donazione del sangue e immigrazione, con particolare riferimento al caso etnografico della comunità marocchina di Torino che ha organizzato alcune giornate di donazione con l'AVIS locale.

Lo studio di una donazione di cittadini immigrati implica la necessità di indagare, in primo luogo, le possibili diversità culturali e sociali, rispetto al donatore “indigeno”, che determinano la concezione della salute e della malattia, le connotazioni simboliche del sangue e del corpo, la percezione dell'impurità e della purezza ad essi legati nel donatore immigrato; in secondo luogo, la concezione e l'esperienza dei modelli di socialità, della pratica del volontariato e dei valori civici e morali propri dell'idea di partecipazione e di solidarietà, che non necessariamente coincidono con quelli della cultura di accoglienza; in terzo luogo, il “particolare” status dell'immigrato all'interno del contesto d'arrivo, legato alle condizioni lavorative e al *modus vivendi* “altro”, le difficoltà burocratiche e linguistiche, le differenze culturali e religiose, che determinano il suo posizionamento all'interno della società ospitante (Dei 2007b: 11-12).

Il confronto tra le due tipologie di donazione del sangue permette di comprendere meglio le dinamiche sociali e culturali che determinano questo tipo di dono rispetto sia al concetto classico sia al «dono agli sconosciuti», nel tentativo di individuare quale posto esso rivesta nella società contemporanea.

1. Tempi, spazi e metodologia della ricerca etnografica

In tutto il lavoro vengono riportati i risultati di un'indagine etnografica svolta sul territorio torinese presso alcuni centri di raccolta sangue, come le autoemoteche avisine, la banca del sangue e i reparti di ematologia degli Ospedali “Le Molinette” e “Sant'Anna” di Torino. Sono state svolte delle interviste a cittadini donatori torinesi (mediante *focus group*, su temari a risposte semi-strutturate precedentemente elaborati), a responsabili dei centri di trasfusione e delle banche del sangue, a me-

Introduzione

dici e ad allievi prelevatori avisini. Lì dove possibile, è stata compiuta un'osservazione partecipante nei centri di raccolta del sangue, durante la consultazione medica, la donazione vera e propria, fino alla “colazione” che segue ad essa.

L'osservazione partecipante è stata svolta anche nella cerimonia di consegna di benemerenze e riconoscimenti che Avis ha organizzato, nel novembre 2006, per coloro che si sono distinti per un ragguardevole numero di donazioni. Relativamente ai donatori torinesi, la ricerca è stata orientata a comprendere le dinamiche del gesto e del significato attribuito all'atto oblativo, la condivisione dello stesso con l'ambito sociale e familiare del donatore, l'attribuzione di senso e significato del sangue e del dono e la logica volontaristica nonché associazionistica (lì dove avvenisse nell'ambito della sede Avis) della donazione del sangue.